

CATECHESI

Lo Spirito Santo, anima della Chiesa

«E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito» (1 Cor 12,13)

Sydney, giovedì 17 luglio 2008

Lo Spirito di Cristo, che abbiamo ricevuto nel Battesimo, non solo ci rende fratelli E COEREDI DI Cristo (Rm 8, 17), ma ci unisce tutti in una condizione di fratellanza. Per questo motivo Gesù Cristo “non si vergogna di chiamarli fratelli” (Eb 2, 11).

Questa grande comunità di fratelli, di cui Cristo è il primogenito, è la Chiesa.

Lo Spirito Santo, che ci fa conoscere e gustare il nostro rapporto con Gesù, ci fa conoscere anche la qualità del nostro rapporto con i fratelli appartenenti a questa comunità: è un rapporto analogo a quello che c'è tra le varie membra dello stesso corpo: “In realtà noi siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo”.

Tra le immagini con cui il Concilio Vaticano II presenta la Chiesa, questa del corpo è la più adeguata per esprimere il mistero della sua natura umano-divina. La Chiesa, infatti, come insegna il Concilio Vaticano II, “per una non debole analogia, è paragonata al mistero del Verbo incarnato” (LG, 8).

Dalla considerazione della Chiesa corpo di Cristo e quindi realtà umano-divina, derivano alcune conseguenze che qualificano la nostra appartenenza alla Chiesa.

1. Che cosa significa appartenere alla Chiesa?

Significa: riconoscere di “essere parte di”

assumersi il compito di “prendere parte a”.

1.1 Essere parte di

Sotto questo profilo, l'appartenenza può indicare:

- un oggetto che appartiene a qualcuno, il quale si prende cura della sua proprietà;
- un soggetto/persona che fa parte di un gruppo/comunità

La nostra appartenenza alla Chiesa comporta tutt'e due questi aspetti:

- noi apparteniamo a Cristo – siamo suoi – perché Egli ci ha acquistati col suo sangue. Ce lo ricorda san Pietro: “Voi sapete che non a prezzo di cose corruttibili, come l'argento e l'oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta ereditata dai vostri padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, come di agnello senza difetti e senza macchia” (1Pt 1, 18-19).

Pensiamo ai sacramenti della Iniziazione cristiana, che contrassegnano stabilmente la nostra condizione con il sigillo dello Spirito Santo;

- noi facciamo parte del gruppo dei discepoli di Gesù, cioè della Chiesa. Condividiamo con tutti gli altri cristiani il dono straordinario e la dignità di figli di Dio.

La Chiesa è la nostra famiglia. Anzi, in un certo senso, è più che la nostra famiglia, perché in una famiglia i vari membri, pur condividendo la stessa origine, sono autonomi e separati gli uni dagli altri. Nella Chiesa, invece si è interdipendenti gli uni dagli altri e intercomunicanti tra sé e col tutto. E' quanto san Paolo esprime ricorrendo all'analogia del corpo e delle membra (1Cor 12, 12-27).

Noi apparteniamo alla Chiesa come le membra appartengono al corpo; ne sono parte e il loro insieme costituisce il corpo nella sua interezza. Sicché se è vero che le membra non vivono se sono separate dal corpo è altrettanto vero però che il corpo non esiste se non come insieme di tutte le

membra. Quale immagine potrebbe esprimere con maggiore forza l'appartenenza dei cristiani alla Chiesa e della Chiesa a Cristo col quale forma un unum completo nella sua totalità?

Pertanto il riferimento alla Chiesa è costitutivo dell'identità del cristiano nel senso che nessuno può dirsi tale se non in quanto appartenente alla Chiesa. L'appartenenza alla Chiesa, infatti, è ben diversa dall'appartenenza a una nazione, a una associazione, a un gruppo. In questo caso l'appartenenza non tocca l'essere e l'identità del soggetto; semplicemente vi aggiunge una qualifica accidentale per cui se si dissocia anche totalmente dal gruppo, anche se cambia nazionalità, non perde però la sua identità personale. Per il cristiano, invece, non è possibile dissociarsi dalla Chiesa: potrà vivere una incompleta comunione con essa sul piano operativo delle scelte (è il caso del peccato), o potrà dissentire sull'uno o sull'altro aspetto dottrinale, ma non potrà mai interrompere il riferimento ad essa sul piano ontologico. Come un figlio non può interrompere il riferimento alla madre che lo ha generato. Il DNA del cristiano è ecclesiale. Ecco perché dire "Cristo sì, Chiesa no" non ha senso. Perché la Chiesa, con tutti i suoi limiti – cammina anch'essa nella storia – non solo è inseparabile da Gesù Cristo, ma è pur sempre la madre che ci ha generato alla conoscenza di Lui e alla partecipazione della sua vita. Per questo siamo fieri di appartenere alla Chiesa, perché da essa abbiamo ricevuto il dono della fede e della vita soprannaturale; in essa siamo radicati e inseriti grazie ai Sacramenti dell'Iniziazione cristiana; essa con la sua incessante azione pastorale si prende perennemente cura di noi.

1.2 Prendere parte a

Chiunque faccia parte di un gruppo/associazione contribuisce alla sua vita e alle sue iniziative. Da qui dipende anche la capacità di raggiungere le finalità per cui il gruppo si è costituito. In poche parole nessuno può accontentarsi di fare la parte del parassita; ciascuno invece è responsabile del tutto e nelle sue scelte tiene conto del tutto.

E' questo che significa "prendere parte a".

- a) Il primo modo con cui i cristiani prendono parte alla vita della Chiesa è l'amore verso la Chiesa stessa. Perché è madre che ci ha generato alla fede; perché è il Corpo di cui siamo membra. Concretamente: amare la Chiesa comporta nutrirsi di spirito ecclesiale; cooperare alla santità della Chiesa con l'esemplarità della nostra vita; non accondiscendere con faciloneria alla critica. Se limiti e difetti riscontriamo nella Chiesa la prima reazione è quella di soffrirne. Chi ama non gode degli sbagli dell'altro, non li esagera: ma soffre, com-patisce e cerca umilmente di correggerli incominciando dal migliorare se stesso.
- b) Il secondo impegno con cui prendiamo parte alla vita della Chiesa è la carità fraterna. Se siamo membra dello stesso corpo non è pensabile contrapporsi l'uno all'altro, mentre è un'esigenza primaria e fondamentale conoscersi e stimarsi a vicenda, amarsi e collaborare con sincerità e umiltà per il bene del tutto. Il recupero di questo stile nella vita delle nostre comunità cristiane, con tutti i corollari che ne conseguono come il dialogo, l'umiltà, la pazienza, e via dicendo, è la condizione previa per realizzare ogni obiettivo pastorale.
- c) Infine prendere parte alla vita della Chiesa richiede un atteggiamento di corresponsabilità: condividere con gli altri cristiani la responsabilità della missione della Chiesa. Che significa:
 - nelle scelte personali aver a cuore il bene del tutto, cioè della Chiesa (nelle sue forme storiche e concrete: la parrocchia, la diocesi, l'associazione a cui si aderisce, ...);
 - abbinare alla affermazione dei propri diritti, l'osservanza premurosa dei propri doveri;
 - giocare la propria vita secondo la vocazione e il ministero a cui Dio ci chiama.

In conclusione si può dire che amare la Chiesa è amare se stessi perché noi siamo membri della Chiesa e perciò, come dice san Paolo con una forte e suggestiva espressione "siamo membri gli uni degli altri" (Rm 12, 5).

+ Mons. Dante Lafranconi
Vescovo di Cremona